

Kairòs news

Il Settimanale dell'Arcidiocesi di Capua

stampato con il contributo dell'8x1000 su carta riciclata e con inchiostro senza piombo

ANNO 9 - n° 28 | 6 ottobre 2018 | 1-euro omaggio

Il Santo Padre ha invitato i fedeli di tutto il mondo a pregare il Santo Rosario

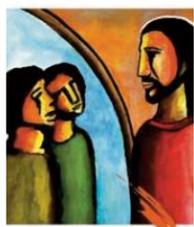


PROTEGGERE LA CHIESA DAL DIAVOLO

Chiesa 4 Scuola 6 Speciale Padre Pio 8|9 Eventi storici 11

Riconoscere Interpretare Scegliere

Il Sinodo dei vescovi - in programma a Roma dal 3 al 28 ottobre



Uno sguardo alla Maturità

Questa settimana noi studenti del Liceo Pizzi di Capua abbiamo deciso di intervistare, per



la Vita, le testimonianze, i Carismi

Padre Pio, al secolo Francesco Forgione, nacque a



Il Rosario simbolo di una identità vittoriosa

E' difficile, e forse persino irraggiungibile, pensare che l'invoca-



Sub tuum praesidium

DI GIOVANNA DI BENEDETTO

Il 29 settembre scorso, tramite un Comunicato della Sala Stampa della Santa Sede, il Santo Padre ha deciso di invitare tutti i fedeli, di tutto il mondo, a pregare il Santo Rosario ogni giorno, durante l'intero mese mariano di ottobre; e a unirsi così in comunione e in penitenza, come popolo di Dio, nel chiedere alla Santa Madre di Dio e a San Michele Arcangelo di proteggere la Chiesa dal diavolo, che sempre mira a dividerci da Dio e tra di noi. Nei giorni scorsi, prima della sua partenza per i Paesi Baltici, il Santo Padre ha incontrato padre Frédéric Fornos S.I., direttore internazionale della Rete Mondiale di Preghiera per il Papa; e gli ha chiesto di diffondere in tutto il mondo questo suo appello a tutti i fedeli, invitandoli a concludere la recita del Rosario con l'antica invocazione "Sub tuum praesidium", e con l'invocazione a San Michele Arcangelo che ci protegge e aiuta nella lotta contro il male.

La preghiera - ha affermato il Pontefice pochi giorni fa, l'11 settembre, in un'omelia a Santa Marta, citando il primo capitolo del Libro di Giobbe - è l'arma contro il grande accusatore che "gira per il mondo cercando come accusare". Solo la preghiera lo può sconfiggere. I mistici russi e i grandi santi di tutte le tradizioni consigliavano, nei momenti di turbolenza spirituale, di proteggersi sotto il manto della Santa Madre di Dio pronunciando l'invocazione "Sub tuum praesidium". L'invocazione "Sub tuum praesidium" recita così:

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o vergine gloriosa e benedetta.

Con questa richiesta di intercessione, il Santo Padre chiede ai fedeli di tutto il mondo di pregare perché la santa Madre di Dio ponga la Chiesa sotto il suo manto protettivo: per preservarla dagli attacchi del maligno, il grande accusatore, e renderla allo stesso tempo sempre più consapevole delle colpe, degli errori, degli abusi commessi nel presente e nel passato, e impegnata a combattere senza nessuna esitazione affinché il male non prevalga.

Il Santo Padre ha chiesto anche che la recita del Santo Rosario durante il mese di ottobre si concluda con la preghiera scritta da Leone XIII:

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta, sii nostro presidio contro le malvagità e le insidie del demonio. Capo supremo delle milizie celesti, fa' sprofondare nell'inferno, con la forza di Dio, Satana e gli altri spiriti maligni che vagano per il mondo per la perdizione delle anime. Amen.

Ma facciamo un salto indietro nel tempo fino alle origini del Santo Rosario:

All'origine del Rosario vi sono i 150 Salmi di Davide che si recitavano nei monasteri.

Per ovviare alla difficoltà, al di fuori dei centri religiosi, di imparare a memoria tutti i Salmi, verso l'850 un monaco irlandese suggerì di recitare al posto dei Salmi 150 Padre Nostro.

Per contare le preghiere i fedeli avevano vari metodi, tra cui quello di portare con sé 150 sassolini, ma ben presto si passò all'uso delle cordicelle con 50 o 150 nodi.

Poco tempo dopo, come forma ripetitiva, si iniziò ad utilizzare anche il Saluto dell'Angelo a Maria, che costituiva allora la prima parte dell'Ave Maria.

Nel XIII secolo i monaci cistercensi svilupparono una nuova forma di preghiera che chiamarono rosario, perché la comparavano ad una corona di rose mistiche donate alla Madonna. Questa devozione fu resa popolare da san Domenico, che nel 1214 ricevette il primo rosario della Vergine Maria come strumento per l'aiuto dei cristiani contro le eresie.

Nel XIII secolo si svilupparono i Misteri del Rosario. Durante il XIII secolo si erano sviluppati quattro diversi salteri: i 150 Padre Nostro, i 150 Saluti Angelici, le 150 lodi a Gesù, le 150 lodi a Maria.

Verso il 1350 si arriva alla compiutezza dell'Ave Maria come la conosciamo oggi. Questo avviene ad opera dell'Ordine dei certosini, che uniscono il saluto dell'Angelo con quello di Elisabetta, fino all'inserimento di «adesso e nell'ora della nostra morte. Amen».

All'inizio del XIV secolo i cistercensi, in particolare quelli della regione francese di Trèves, inseriscono le clausole dopo il nome di Gesù, per abbracciare all'interno della preghiera l'intera vita di Cristo.

Verso la metà del XIV secolo, un monaco della certosa di Colonia, Enrico Kalkar, introdusse prima di ogni decina alla Madonna, il Padre Nostro. Questo metodo si diffuse rapidamente in tutta Europa.

Sempre nella certosa di Trèves, all'inizio del 1400, Domenico Héllion sviluppa un rosario in cui fa seguire il nome di Gesù da 50 clausole che ripercorrono la vita di Gesù. E come aveva introdotto Enrico Kalkar, i pensieri di Domenico erano divisi in gruppi di 10 con un Padre Nostro all'inizio di ogni gruppo.

Nel 1470 il domenicano Alain de la Roche, in contatto con i certosini, da cui apprende la recita del Rosario, crea la prima Confraternita del Rosario facendo fondere rapidamente questa forma di preghiera. Alain de la Roche riduce a 15 i Misteri (suddivisi in gaudiosi, dolorosi, gloriosi), e sarà solamente con Papa Giovanni Paolo II (un grande apostolo del Rosario), con la lettera apostolica «Rosarium Virginis Mariae» (2002), che verranno reintrodotti i misteri luminosi sulla vita pubblica di Gesù.

Sul sentiero dei giorni

A CURA DI MONS. GIUSEPPE CENTORE



La via che facciamo tutti, attraverso il ponte dei sospiri, fino alla quiete dell'eternità.

Soren Kierkegaard

Ciò che noi siamo qui, di là potrà compierlo un dio con armonie e premio eterno e pace.

Friedrich Holderlin

Non si può persuadere se non si è persuasi.

Gesualdo Bufalino

La morte è quel lato della vita/non volto verso di noi, e che noi perciò/non possiamo illuminare.

R. M. Rilke

I beni di Dio che vanno aldilà di ogni misura possono essere contenuti solo in un cuore vuoto e solitario.

San Giovanni della Croce

Il vero amore in questo si distingue dall'oro e dalla creta./Che dividerlo non è toglierne nulla.

P. B. Shelley

Ascendere a Dio vuol dire discendere dentro se stessi.

Alberto Magno

La bellezza è verità, la verità bellezza.

J. Keats

La ragione è come un ufficiale quando appare il re;/l'ufficiale perde allora il suo potere e si nasconde;/la ragione è l'ombra proiettata da Dio; Dio è il sole.

Rumi

E la vita è quest'onda /di lunghissimo affanno che ci tiene sospesi/a guardare un tramonto.

Lina Trezza

Le ombre del tempo posano ancora/come domande sul nostro segreto.

Nelly Sachs

L'amore esiste solo dove la conoscenza è alla pari con il mistero.

Salvatore Quasimodo



XXVII Domenica del Tempo Ordinario

**Non di solo pane...
Il Vangelo nella Casa della Divina Misericordia**

Accompagnati da Dio oltre la solitudine

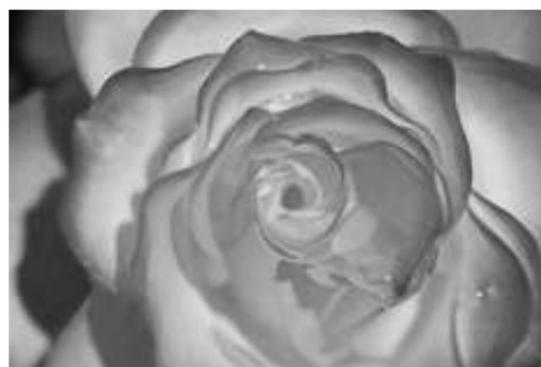
DI ANTONELLO GAUDINO

Non è bene che l'uomo sia solo, gli voglio fare un aiuto che gli sia simile». E Dio creò la donna. Questo brano di Genesi ci fa comprendere due realtà sulle quali è giusto fermarci: il problema della solitudine e l'importanza del rapporto uomo-donna. Gesù, nel Vangelo, è molto radicale affermando che l'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto. Sentirsi soli è il dramma di tante persone: penso ai vedovi e alle vedove, ai tanti uomini e donne lasciati dai propri partner, ai tanti giovani che, anche se stanno insieme con altre persone, di fatto si sentono soli, non capiti, non ascoltati. Ma porto nel cuore anche le storie ascoltate da tanti e tante di voi amici della Casa della Divina Misericordia. Capita soprattutto a fine giornata, quando il mondo intorno a noi smette di distrarci con informazioni, impegni, contatti. È in questo momento che si fa largo una sensazione forte e terribile, difficile da descrivere. Come se qualcuno avesse premuto il *pulsante off* di spegnimento e noi ci ritrovassimo di colpo al buio, vuoti, senza una direzione né una traccia significativa di ciò che abbiamo vissuto e provato. Mancano le emo-



zioni, lo lancio, il senso che vorremmo dare alle cose e a noi stessi. Non è un caso che si usi un concetto fisico - *il vuoto* - per descrivere una serie di emozioni che vanno dalla solitudine alla disillusione, passando per la tristezza, e che danno la sensazione di sprofondare in una voragine. Questa assenza di spinta vitale può essere passeggera, perché legata a un lutto, a una perdita, a un fallimento, a una leggera depressione ma può anche diventare una sensazione di fondo stabile e costante, una sorta di vuoto esistenziale, che ha a che fare con l'incapacità di contattare il nostro vero Sé. Quante volte abbiamo sperimentato la solitudine con Dio, l'abbiamo visto assente dalla nostra vita o non abbiamo confidato in Lui. «*Non è bene che l'uomo sia solo*» è una parola che possiamo rivolgere a tanti di noi e, anche se è bello rimanere per dei momenti da soli, è altrettanto vero che l'uomo è fatto per uscire da se stesso e andare verso l'altra persona. Il legame che si crea tra l'uomo e la donna, diventa frutto di questo comandamento del Signore, per cui la scelta normale è quella di vivere la grande esperienza del matrimonio. Parlare di matrimonio non è facile, perché la realtà che si presenta a nostri occhi è difficile. Le separazioni crescono con dati allarmanti. Tali separazioni avvengono nei primi anni di matrimonio o quando i figli crescono e sono più autonomi. Ossia avvengono da un lato per una scarsa conoscenza della persona che si sposa e dall'altro perché si dona troppo risalto ai figli e non al rapporto di coppia che è sempre fondamentale. Non siamo qui a giudicare, perché ogni realtà ha la sua storia, ma riflettere sull'importanza di valorizzare all'interno dei nostri cammini di educazione alla fede il percorso di coppia. Vi è la fatica di conoscere chi abbiamo davanti, educandoci ad un serio rapporto di coppia e vivendo il fidanzamento come un autentico tempo di grazia. Educarci all'amore è un lavoro lento, continuo, che comincia dalla nascita. È allenarci ogni giorno a gustare le gioie e i sapori della vita, imparando a scoprire la novità che la persona che ho in fianco mi dona. Come cristiani impariamo a comprendere che, nell'amore tra l'uomo e la donna, è presente l'amore che Cristo offre a ciascuno di noi che siamo la sua Chiesa. È il grande valore di un amore che diventa sacramento. Ma il sacramento matura nella fede! Da un po' di tempo io e mia moglie, insieme ad altre coppie di sposi della nostra diocesi, stiamo collaborando con l'*Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare* alla creazione di un *Sussidio per Nubendi*. Stiamo cercando di strutturare alcuni incontri che rie-

scano a far comprendere come il valore fondamentale, oltre all'attrazione fisica, siano i valori legati alla fede compreso il sacrificio, la rinuncia, la schiettezza, il perdono reciproco. Per tanti amarsi è seguire un sentimento, cioè innamorarsi, ma questa è solo una prima tappa - importante, ma non fondante - che poco ha a che fare con la vera natura dell'amore. È vero che l'amore trova la sua base sul sentimento, ma questo, se non è educato, rischia di finire presto, mentre la famiglia e il matrimonio hanno bisogno di continuità. L'amore non è certamente solo il "sentirsi innamorati", ma va oltre: è una scelta di voler amare e come tale necessita di tempo, di fedeltà, di continuità per diventare davvero amore, quello vero. Un tempo, nella società tutta, il senso della famiglia era profondo e serio: viveva di profondità e in una visione effettiva del "per tutta la vita". Ho sempre in mente le parole che un giorno mi disse papà nell'immediata vigilia del mio matrimonio: "Sono trent'anni che sto con mamma e mi sembra ieri, ma ti confesso che l'amo così tanto che se mi mancasse sarebbe come morire". In altre parole mi voleva dire che quando si ama veramente, proprio per la natura dell'amore, che non è solo sentimento passeggero, proprio per la sua natura fa dei due una realtà così profonda nella vita, che ha il segno dell'eternità. Aveva ragione papà a dire che perderla sarebbe stato come morire, perché mamma era diventata parte della sua stessa vita. Il male di oggi è la troppa superficialità, che si ferma alla provvisorietà di un innamoramento, dopo di che, se non coltivato, viene il vuoto e inizia la tragedia della rottura. Torniamo alle origini, al momento in cui Dio offre all'uomo una compagna, perché sia osso delle sue ossa e possa vincere quella solitudine che ha sempre fatto paura all'uomo. Noi siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio.



Le Rose di Capua

Erano così tante e fragranti
Le rose dei Campi Stellati
Da cui veniva estratto
Un così balsamico unguento
Che da dovunque si accorreva
A farne incetta e la seconda
Piazza pubblica di Capua
Era denominata in suo onore
Seplasia, così come in ogni parte
Dell'Impero, seplarium era detto
Un negozio in cui lo si acquistava.
Ed ogni anno, il tredici di maggio,
Si celebrava nell'Anfiteatro Campano
Una memorabile festa, i Rosalia.
Omaggio religioso a quel sublime
Rhodinon italikon, smerciato
In così larga copia, che passata
Era in proverbio questa espressione:
«Si produce più profumo a Capua
Che olio in ogni altra regione».

Giuseppe Centore

Tutte le parrocchie interessate
alla pubblicazione degli orari
delle Sante Messe
sia festive che feriali,
possono inviare i relativi dati
all'indirizzo mail
orarimesse@kairosnews.it

Dal 3 al 28 ottobre a Roma il Sinodo dei Giovani

Riconoscere – Interpretare – Scegliere

I verbi di una Chiesa giovane per i giovani



**MAESTRO
DOVE ABITI?
SINODO DEI GIOVANI 2018**

I giovani,
la fede,
il discernimento
vocazionale

**L'assise dei Vescovi
di tutto il mondo
a Roma sulla fede
e il discernimento
vocazionale rappresenta
un'occasione di complessivo
rinnovamento ecclesiale,
alla luce delle indicazioni
date da papa Francesco
e delle risultanze dell'ampia
fase di ascolto
che ha preceduto l'assise**

luce della Parola, alcuni termini-chiave tra cui «vocazione», spesso inteso limitatamente alla scelta per il sacerdozio e la vita religiosa (cfr IL, n. 85) e non nella sua prospettiva integrale di chiamata alla pienezza della vita rivolta a ciascuno. Oppure il modo di considerare «l'accompagnamento», un servizio che i giovani chiedono con forza, segnalando di sentirsi soli di fronte a un mondo complicato. Esso chiama in causa sia chi svolge il compito di guida spirituale, sia le altre figure che incontrano i giovani negli ambiti della loro vita: genitori, psicologi, insegnanti, formatori, educatori, allenatori e anche la comunità cristiana nel suo insieme. I giovani stessi indicano le qualità che deve possedere un buon accompagnatore, a partire dall'aver fatto i conti con le proprie fragilità ed essere testimone di fiducia e speranza. La terza parte (Scegliere) invita la Chiesa intera a compiere scelte di cambiamento all'interno di un orizzonte di vitalità spirituale. La prospettiva è quella integrale, tracciata dal magistero di papa Francesco, capace di articolare le diverse dimensioni dell'essere umano, la cura della casa comune, la sollecitudine contro ogni emarginazione, la collaborazione e il dialogo come metodo per la promozione del bene comune.

Non si può riassumere in poche righe la ricchezza dell'*Instrumentum laboris*, che può aiutare non solo la riflessione dei Padri sinodali, ma anche quella degli operatori della pastorale giovanile, delle comunità ecclesiali e dei loro responsabili. Nel riproporre ai giovani una prospettiva autenticamente e profondamente vocazionale non possiamo accontentarci di riproporre quanto si è sempre fatto o di riadattarlo solo un po': con grande chiarezza una Conferenza episcopale ha affermato che «i giovani chiedono alla Chiesa un monumentale cambiamento di atteggiamento, orientamento e pratica» (IL, n. 138) per rendere generativo ancora oggi il suo patrimonio spirituale. Certo, ogni passo di questo percorso di «conversione pastorale e missionaria» (EG, n. 25) chiede di rischiare; ma è anche, nella fede, un'occasione per sperimentare la forza sempre nuova dello Spirito creatore.

DI ANTONELLO GAUDINO

Il Sinodo dei vescovi - in programma a Roma dal 3 al 28 ottobre - nasce da un autentico e profondo desiderio di cura dei giovani, sapendo che ciò «non è un compito facoltativo per la Chiesa, ma parte sostanziale della sua vocazione e della sua missione nella storia»: così sottolinea fin dalle prime righe l'*Instrumentum laboris*, che sarà alla base della discussione dell'assemblea sinodale. Se il primo obiettivo del Sinodo è quindi quello di incoraggiare e sostenere tutta la Chiesa nell'accompagnare ogni giovane - nessuno escluso - verso una vita in pienezza, altrettanto forte è la consapevolezza che «uscendo» verso i più giovani la Chiesa stessa potrà riacquistare un «rinnovato dinamismo giovanile» e riscoprire in che modo può essere concretamente anima, luce, sale e lievito del nostro mondo.

Non ci sono ricette precostituite per questo cammino: l'intero percorso sinodale è un'occasione di «discernimento» ecclesiale, protrattosi più di un anno per identificare a quali passi concreti il Signore sta chiamando la sua Chiesa, e che ha preso le mosse da un ascolto profondo della realtà alla luce della fede. L'*Instrumentum laboris* reca traccia della varietà di voci e punti di vista ascoltati in questo periodo (come i contributi dei giovani raccolti con il questionario online e durante la Riunione presinodale di marzo) e la affida ai Padri sinodali, con la fiducia che lo Spirito farà sentire la propria voce. Con la loro discussione essi sono al servizio di tutta la Chiesa, compiendo un discernimento che appartiene alla loro funzione di Pastori. Il frutto del loro lavoro sarà affidato al Papa e aiuterà a mettere a fuoco la dire-

zione su cui la Chiesa nel suo insieme e le diverse Chiese locali sono invitate a incamminarsi.

La dinamica spirituale di discernimento, caratterizzata dai tre verbi utilizzati da papa Francesco in *Evangelii gaudium*, n. 51, riconoscere, interpretare, scegliere, animerà anche l'Assemblea sinodale. Queste tre azioni rappresentano anche la struttura portante del testo dell'*Instrumentum laboris*, articolato in tre parti, ciascuna delle quali rimanda a uno di questi verbi.

La prima parte (Riconoscere) chiede di mettersi di fronte alla realtà con lo sguardo di fede, scrutando le tracce del passaggio del Signore con un atteggiamento di apertura e misericordia, evitando pregiudizi e demonizzazioni. Per chi ha a cuore i giovani e desidera accompagnarli verso la vita in pienezza, è imprescindibile immergersi nelle realtà che essi vivono, senza tralasciare quelle più dolorose come la guerra, il carcere o l'emarginazione, o fare passi in mondi poco conosciuti, come quello digitale. Ugualmente è necessario lasciarsi interpellare dalle loro inquietudini, anche quando toccano tradizioni, abitudini, modi di fare della Chiesa, per esempio quando sottolineano la scarsa vivacità della liturgia o delle comunità, quando si interrogano sul ruolo della donna o ancora chiedono di affrontare in maniera più chiara questioni complesse come la sessualità. La seconda parte del documento (Interpretare) fornisce alcuni strumenti per una lettura più approfondita della realtà. Si affrontano, alla

Papa Francesco ha scelto il tema per la 53ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2019

«Siamo membra gli uni degli altri» Dalle community alle comunità

Per ripartire dall'idea di comunità come rete fra le persone

DI DIB

Il tema sottolinea l'importanza di restituire alla comunicazione una prospettiva ampia, fondata sulla persona, e pone l'accento sul valore dell'interazione intesa sempre come dialogo e come opportunità di incontro con l'altro. Si sollecita così una riflessione sullo stato attuale e sulla natura delle relazioni in Internet per ripartire dall'idea di comunità come rete fra le persone nella loro interezza. Alcune delle tendenze prevalenti nel cosiddetto *social web* ci pongono infatti di fronte a una domanda fondamentale: fino a che punto si può parlare di vera comunità di fronte alle logiche che caratterizzano alcune *community* nei *social network*? La metafora della rete come comunità solidale

implica la costruzione di un "noi", fondato sull'ascolto dell'altro, sul dialogo e conseguentemente sull'uso responsabile del linguaggio. Già nel suo primo Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali, nel 2014, Il Santo Padre aveva fatto un appello affinché Internet sia "un luogo ricco di umanità, non una rete di fili ma di persone umane". La scelta del tema del Messaggio del 2019 conferma l'attenzione di Papa Francesco per i nuovi ambienti comunicativi e, in particolare, per le Reti Sociali dove il Pontefice è presente in prima persona con l'account @Pontifex su Twitter e il profilo @Franciscus su Instagram.

Un piccolo gesto di solidarietà

VAS Campania dona gilet salvavita agli immigrati

DI CS

Il Coordinamento per la Campania dell'associazione ambientalista V.A.S. (Verdi Ambiente e Società Onlus-APS) ha donato al Centro Fernandes di Castel Volturno 120 gilet ad alta visibilità, allo scopo di migliorare la sicurezza degli immigrati della zona, che di sera e di notte percorrono a piedi o in bici le strade della zona e sono spesso vittime di gravi incidenti stradali. La dotazione di giubbetti salvavita - dovuta alla generosità della prof.ssa Mirella de Simone, ambientalista ed animalista che da anni collabora con V.A.S. - è stata consegnata da Ermete Ferraro (Portavoce VAS Napoli e consigliere nazionale VAS) al direttore del Centro, Antonio Casale ed alla referente del Progetto 'Presidio' della Caritas Italiana, Roberta Gravina.

La particolare cornice in cui si è realizzato questo atto di solidarietà verso i tanti immigrati residenti a Castel Vol-

turno è stato l'emozionante incontro pubblico organizzato dal Centro Fernandes con Ms. Ndileka Mandela, nipote del premio Nobel per la Pace e lei stessa attivista per i diritti umani e civili in Sudafrica, cui ha partecipato con entusiasmo la comunità africana ed è intervenuto il Sindaco di Castel Volturno, Dimitri Russo.

«Come ecopacifisti - hanno dichiarato Ermete Ferraro ed il coordinatore VAS Campania Nicola Lamonica - riteniamo che il nostro piccolo gesto di solidarietà potrà validamente contribuire alla sicurezza dei lavoratori immigrati, ma al tempo stesso che esso sia un chiaro segnale di accoglienza e di buona volontà, per contrastare vecchie incomprensioni e nuove tendenze xenofobe con la forza nonviolenta dell'appello alla comune umanità.»

Campagna del fasciatoio

#Iocambio

È ora che anche i papà abbiano un luogo per cambiare i loro bambini

DI ORSOLA TREPPICIONE

Oggi cambiare un pannolino non è più solo un *affare da mamma*. Sono tanti i papà che lo fanno, destreggiandosi fra lavaggi rinfrescanti, salviette umidificate, creme e pomate anti irritazione. Senza per questo sentirsi sminuiti. Il punto si fa dolente quando papà e bambino sono fuori casa. Davanti alla necessità di dover cambiare il pannolino, il papà ha il più delle più volte seri problemi. Pochissimi sono i luoghi pubblici e quelli privati attrezzati con la postazione del fasciatoio e quando c'è, nella quasi totalità dei casi, è posizionata nei bagni delle signore. Rendendo, di fatto, impossibile o imbarazzante il cambio del pannolino. Tanti gli uomini guardati con sospetto quando sono costretti a 'invadere' il bagno delle donne. Anche gli antibagno attrezzati per questa esigenza, potenziali zone franche dove mamme e papà condividerebbero uno spazio senza alcun problema di genere, si possono contare sulle dita di una mano. Unica, sorprendente e inaspettata eccezione la si trova in un locale milanese dove il fasciatoio è disponibile nel bagno degli uomini. Segnalata dall'associazione culturale *Onalim*, che attraverso il suo blog racconta una "Milano al contrario, per ribaltare luoghi comuni, percezione e immaginario", l'esperienza del

locale e tutte le considerazioni di cui sopra hanno dato il via alla Campagna #Iocambio per "sensibilizzare sulla mancanza dei fasciatoio nei bagni degli uomini o nelle aree comuni dei bagni degli esercizi pubblici" (da www.onalim.it). A Milano come nel resto d'Italia. Innanzitutto un cambiamento pratico, poi un cambiamento di mentalità. Un mettersi in pari con le trasformazioni della società. "Non c'è nessun intento recriminatorio, anzi, chiediamo agli uomini di essere motori di questo cambiamento, in modo che il messaggio sia più forte e rafforzi l'orgoglio di prendersi cura del proprio figlio", ha commentato Isabella Musacchia una delle ideatrici dell'Associazione. Il modo migliore per esserlo? Fotografarsi "mentre cambiano il pannolino ai loro bambini, sia in posti dove il fasciatoio c'è, sia dove non c'è". L'iniziativa è partita ufficialmente il 25 luglio. Da allora, sono tanti i papà che hanno accolto l'invito condividendo le loro foto con l'hashtag #IoCambio o inviandole a onalimblog@gmail.com e lasciando commenti positivi sulla utilità della Campagna. #IoCambio nasce guardando alla città di Milano, proponendo soluzioni concrete alle sue mancanze. Ciò non vuol dire che non si possa allargare lo sguardo ad altre realtà migliorando dovunque sia possibile "qualità della vita, dei servizi e degli spazi".



Vita liceale: studio e ansia

L'esame di stato nonostante tutto, è un'esperienza che ti fa crescere

DI MARTINA CIPULLO E FEDERICA SCOTTO DI LUZIO

Abbiamo deciso di intervistare Piergiorgio, un ragazzo che ha conferito l'esame di stato nell'anno scolastico 2017/2018. Quest'ultimo è un alunno del Liceo S. Pizzi che frequentava il quinto superiore dell'indirizzo scienze-applicate. Gli abbiamo rivolto delle domande per capire in che modo si può arrivare preparati all'esame di stato e come superare eventuali difficoltà.

Com'è stata la preparazione per l'esame di stato, anche dal punto di vista psicologico?

Sicuramente è stata molto stressante poiché la tensione da parte dei professori era molta. Infatti fin dal primo giorno di scuola ci facevano esercitare e studiare per arrivare pronti ad affrontare l'esame. Da un lato era positivo poiché non eravamo molto preoccupati, avendo una buona base di conoscenza, ma dall'altro canto la tensione era molta e alcune volte insopportabile. Nonostante tutto è un'esperienza molto importante che ti fa crescere molto soprattutto a livello psicologico.

La preparazione acquistata durante gli anni di liceo è stata utile per i test universitari?

La preparazione acquistata in questi cinque anni di liceo è stata molto utile. Infatti, ciò mi ha permesso di ripetere solo alcune materie, trattate in modo molto approfondito durante il liceo, e di studiare pochi argomenti che avevamo imparato negli anni precedenti. Credo che per affrontare al meglio i test, senza farsi prendere dall'ansia, bisogna impegnarsi molto fin dall'inizio del tuo percorso liceale, soprattutto al triennio, in questo modo non dovrai studiare tutto all'ultimo momento.

Quale percorso di studio hai intrapreso e perché?

Durante gli ultimi anni di liceo avevo capito che mi interessava studiare maggiormente materie come biologia e chimica. Ciò mi ha consentito di capire che avrei frequentato una facoltà che mi permettesse di approfondirle. Ho deciso di iscrivermi alla facoltà di biotecnologie perché, appunto, mi consente di studiare ed approfondire in modo molto dettagliato gli argomenti che più preferisco.

Uno sguardo alla Maturità

Intervista ai neo diplomati del Liceo Pizzi

DI SARA VENTRIGLIA, MANUELA ANTINOLFI, SARA DI RUBBO, ILEANA ARGENZIANO, MARIA TERESA BONACCIO, GAIA PALUMBO, CHIARA RAUCCIO, UMBERTO DI CECIO E GABRIELE SFORZA

Questa settimana noi studenti del Liceo Pizzi di Capua abbiamo deciso di intervistare, per il settimanale *Kairòsnews*, degli ex-alunni della nostra scuola, per avere consigli su come affrontare l'esame di maturità, basandoci sulla loro esperienza personale dello scorso anno.

In che modo hai affrontato l'esame di maturità, soprattutto dal punto di vista psicologico?

Lorenzo Ibello, 5 Sc.co A dell'a.s. 2017/2018
Il periodo della preparazione all'esame di Stato è stato sicuramente molto stressante sia dal punto di vista fisico, sia dal punto di vista psicologico. Penso che lo stress sia dovuto non solo a tutto il tempo trascorso sui libri, ma anche a una buona dose di ansia che tutto sommato definirei "regolare".

Christian Ricci, 5 Sc.co A dell'a.s. 2017/2018
Penso di essere arrivato all'esame di Stato con molta più tranquillità rispetto a molti altri compagni che si sono fatti prendere dal panico e dall'ansia. A mio parere il segreto sta nello studio costante durante l'anno, che rende la preparazione all'esame molto più semplice e che è stato il motivo della serenità con la quale ho affrontato tutte le

prove, sia scritte che orali.

Fabiola Alfano, 5 P/B dell'a.s. 2017/2018
Personalmente credo che la preparazione per l'esame di stato non sia stata difficile grazie ai professori che ci hanno seguito durante tutto l'anno dandoci un'ottima preparazione. Ovviamente credo che avere ansia sia del tutto normale, ma grazie all'aiuto dei docenti e al mio impegno costante ho superato l'esame in maniera abbastanza rilassata.

Le conoscenze acquisite durante i 5 anni di liceo sono state utili per i test d'ingresso universitari?

Lorenzo Ibello, 5 Sc.co A dell'a.s. 2017/2018
La preparazione acquisita nel corso degli anni di liceo non è stata certamente inutile per il superamento dei test, ma almeno nel mio caso non è stata sufficiente al 100%. D'altra parte alcune facoltà richiedono una preparazione molto specifica e a volte complessa, che non sempre rispettano i programmi scolastici.

Christian Ricci, 5 Sc.co A dell'a.s. 2017/2018
Nel mio caso le conoscenze acquisite nell'arco dei 5 anni di liceo mi hanno permesso di superare i test di ammissione all'Università senza riscontrare nessun problema, infatti mi ritengo molto soddisfatto del percorso fatto e di questo sono grato ai professori che mi hanno seguito in questi anni.

Fabiola Alfano, 5 P/B dell'a.s. 2017/2018

Esame di Stato: preparazione e scelte future

DI ANTONIO PIO DEL VECCHIO, LUCA SERIO, FRANCESCA LUDOVICA OVALLESICO, GIUSEPPE SCIALDONE, CRISTIAN LUIGI MAGLIOCCA E LUIGI CECERE

L'esame di Stato rappresenta da sempre un traguardo importante per tutti gli studenti. Segna il momento conclusivo di un percorso di studi e di conseguenza l'inizio di una carriera universitaria o lavorativa. Sono state intervistate, in proposito, Rosaria Zitiello e Serena Del Bene, due ex alunne dell'Istituto Liceale Salvatore Pizzi, diplomatesi durante l'anno scolastico 2017/18. Le due ragazze hanno frequentato rispettivamente l'indirizzo Scientifico tradizionale e quello di Scienze Umane. Di seguito riportiamo alcune per scoprire come hanno vissuto l'esperienza della maturità.

Com'è stata la preparazione per l'esame di Stato? Come hai vissuto questo momento dal punto di vista psicologico?

Rosaria La preparazione conseguita durante gli anni di liceo mi ha permesso di affrontare l'esame con serenità. Tuttavia, nel periodo finale, si è aggiunta una forte tensione dovuta alla paura di non riuscire a confermare le mie aspettative.

Serena Sfortunatamente non sono riuscita a vivere la preparazione dell'esame con tranquillità poiché molte sono state le pressioni da parte dei professori. L'ultimo anno di liceo, infatti, è il momento in cui bisogna dimostrare i

frutti di un lungo percorso formativo. Pertanto, si ha spesso la paura di sbagliare qualcosa e quindi, non rendere al massimo delle proprie possibilità.

Le conoscenze acquisite durante gli anni di liceo ti sono state utili per affrontare i test universitari?

Rosaria Sì, il percorso formativo completato durante gli anni di liceo è stato fondamentale per affrontare i test universitari con tranquillità. Tuttavia per l'accesso ad alcune facoltà c'è bisogno di un ulteriore approfondimento.

Serena Sì, infatti, è proprio grazie alle conoscenze che ho acquisito durante il mio percorso di studi, se sono riuscita a superare con successo i test della facoltà universitaria che ho scelto.

Quale percorso di studi hai intrapreso? E perché?

Rosaria Ho scelto la facoltà di Ingegneria Biomedica perché mi consente di raggiungere nel miglior modo gli obiettivi da me preposti. Si tratta di un ramo dell'ingegneria che applica alcuni principi di branche come la fisica e la biologia, che sono da sempre, alcune delle materie che mi affasciano di più.

Serena Ho intrapreso il percorso delle Scienze della Formazione Primaria perché vorrei diventare un'insegnante e diventare una figura di riferimento per i miei alunni.



La preparazione acquisita durante gli anni passati credo sia stata ottima perché mi ha permesso di trovare pochissime difficoltà nell'esercitarmi per i test universitari. Certo alcune cose sono state davvero semplici, altre più complicate, ma comunque sono riuscita a risolvere da sola ogni mio dubbio, grazie alle basi apprese in questi 5 anni.

Quale percorso di studi hai intrapreso e cosa ti ha spinto a fare la tua scelta?

Lorenzo Ibello, 5 Sc.co A dell'a.s. 2017/2018
La facoltà che ho scelto per continuare i miei studi è quella di Odontoiatria: la medicina, e in particolare questo campo, mi hanno sempre affascinato.

Christian Ricci, 5 Sc.co A dell'a.s. 2017/2018
Io ho scelto l'Università di Ingegneria meccanica prima di tutto per dare un seguito all'indirizzo scientifico scelto al Liceo, ma anche per la mia passione per le macchine.

Fabiola Alfano, 5 P/B dell'a.s. 2017/2018
Mi sono iscritta all'Università di Cassino in Scienze dell'educazione e della formazione perché un giorno spero di poter diventare un'insegnante delle scuole elementari o un'educatrice. Adoro i bambini, è una passione che coltivo ormai da tempo e spero davvero di poter realizzare il mio sogno!

SOLIDARIETA'
L'abbraccio
della Presidenza
nazionale AC
a Genova



Perché si acceleri il ritorno alla normalità

DI CENTRO NAZIONALE

Sabato 29 settembre un piccolo gruppo di genovesi ha accolto la Presidenza nazionale, la Delegazione regionale ligure e la Presidenza diocesana di AC.

Con dolore e rassegnazione, i genovesi hanno raccontato che il ponte è arrivato negli anni '60 quale infrastruttura indispensabile per collegare il porto di Genova e il traffico commerciale verso la Francia e la Spagna.

Immediatamente la Presidenza nazionale è stata portata verso le zone colpite. Il Presidente parrocchiale, Sandro Macrì, ha guidato la piccola delegazione, raccontando gli eventi che hanno sconvolto le vite di tante persone. I video e i plastici televisivi non riescono infatti

interdetti e gli spostamenti da e per la Valpolcevera sono diventati particolarmente complessi. Andare a lavorare, recarsi a scuola, avere necessità di cure sanitarie presso un ospedale, muoversi per andare in altre zone della città risulta ormai difficile.

La vita tuttavia scorre. Ma nulla è paragonabile a pochi mesi fa, durante un "sabato normale" con il traffico non limitato.

Avvicinandosi alla zona rossa, interdetta ad ogni accesso e presidiata dagli alpini, si comprendono le reali dimensioni del viadotto. Guardando i monconi e la loro altezza (45 metri), si pensa alla tragedia e alle 43 vittime, alcune delle quali precipitate con un volo che è difficile da immaginare.

Dopo un breve momento di preghiera, in cui

sono state ricordate le vittime, e in particolare Francesco Bello un ex giovanissimo della parrocchia di Certosa, la delegazione si è recata verso il presidio degli sfollati.

Nel vedere i resti della pila 9 rimane una domanda senza risposta: come è stato possibile trascurare la manutenzione di un'opera del genere, un gigante di cemento e ferro che collegava la città, consentiva i traffici del più grande porto d'Italia, costituiva una infrastruttura fondamentale per l'industria e per il Nord-Ovest? Un simbolo, un capolavoro di ingegneria lasciato all'incuria. Come è possibile?

Sotto i tendoni si pranza. Tutti gli sfollati sono stati ricollocati ma il presidio rimane nell'attesa che venga dato il via libera al rientro nelle case per recuperare gli oggetti di una vita. È la volta di un breve, ma intenso incontro con le persone la cui vita si è radicalmente sconvolta dal quel 14 Agosto.

Matteo Truffelli e la Presidenza nazionale si sono posti in attento ascolto delle esigenze di queste persone. Dal dialogo emergono le difficoltà di questo momento vissuto con il desiderio di far ritorno anche e solo per un'ultima volta in quelle case.

L'incontro conviviale con il gruppo AC di Certosa, con il parroco don GianniAndrea Grosso, gli adulti, gli educatori, permette di comprendere le tante iniziative che sono in atto e quanto la parrocchia, e con essa gli aderenti di AC, stia provando a fare per essere vicino agli sfollati, ai commercianti a chi ha visto cambiata la vita dopo l'incredibile crollo.

Da questo breve incontro sorge la richiesta di non far calare l'attenzione, di non "spegnere i riflettori", perché questa rimane e rimarrà un'emergenza fino a quando la ricostruzione non sarà completata. Occorre che tutti chiedano alle istituzioni di fare in fretta per ridare a Genova un ponte, agli sfollati casa e certezze, alle imprese aiuti economici, al porto una prospettiva di sviluppo e agli abitanti della Valpolcevera il ripristino della viabilità e della normalità. Ogni giorno di ritardo è un intollerabile danno per Genova, per il Nord-Ovest, per l'Italia.





la Vita, le testimonianze, i Carismi e i luoghi in cui è vissuto

A CURA DI GIUSEPPE SIMEONE

Siate Perfetti come il Padre Vostro Celeste

Padre Pio, al secolo Francesco Forgione, nacque a Pietrelcina il 25 maggio 1887. Entrato come chierico nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini il 6 gennaio 1903, fu ordinato sacerdote il 10 agosto 1910 nella cattedrale di Benevento. Nel mese di

luglio del 1916 salì a San Giovanni Rotondo dove rimase fino alla morte avvenuta il 23 settembre 1968. Durante la vita attese allo svolgimento del suo ministero sacerdotale, fondò i "Gruppi di Preghiera" e un moderno ospedale, a cui pose il nome di "Casa Sollievo della Sofferenza". Fu beati-

ficato da Papa Giovanni Paolo II il 2 maggio 1999 e canonizzato dallo stesso pontefice il 16 giugno 2002. Attualmente le reliquie del suo corpo sono custodite nella chiesa a lui intitolata.

I Carismi

San Paolo nell'espone ai Corinzi la diversità dei carismi, scrive: «Ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole» (1 Cor 12, 7-11). Nel secolo ventesimo, allo Spirito di Dio piacque "concentrare" nella persona di San Pio da Pietrelcina una molteplicità di carismi straordinari perché fossero utili a lui e agli altri e, in particolare, perché lo aiutassero a percorrere e far percorrere, a tantissime anime, la via della santità. (Fr. Francesco D. Colacelli)

Xenoglossia

E' un carisma con il quale lo Spirito Santo conferisce la capacità di comprendere, scrivere e parlare lingue sconosciute. San Pio ne fu arricchito per sorprendere gli uomini che lo avvicinavano, per aiutarli a credere in Dio, per intraprendere la via di una sincera conversione. Sono molte le testimonianze scritte e orali che lo confermano.

La scrutatione dei cuori

Perché potesse esercitare il suo ministero sacerdotale nel confessionale, lo Spirito Santo diede a Padre Pio il carisma della scrutatione dei cuori. Si tratta di un dono per mezzo del quale colui che lo riceve conosce, per via soprannaturale, e manifesta i segreti racchiusi nei cuori degli altri, noti solo a Dio e alla coscienza del singolo.

Luminosità

Il corpo, non meno dell'anima, può essere penetrato da una luce divina e reso in parte o interamente luminoso grazie ad una "energia", proveniente dallo Spirito Santo, che la teologia mistica individua come "dono della luminosità". La luce è un simbolo privilegiato della presenza di Dio, ed anch'essa fu vista nel corpo di Padre Pio

La Bilocazione

Si tratta di un carisma che permette a chi lo riceve di trovarsi contemporaneamente in due luoghi diversi. Nella vita di Padre Pio, che non si è mai mosso dal convento di San Giovanni Rotondo, molti testimoni degni di fede, dopo aver registrato e sperimentato più volte questo sorprendente fenomeno, hanno dichiarato di aver visto il Santo di Pietrelcina in luoghi lontani. Lo stesso venerato Padre non nascose a qualche figlio del suo spirito di aver fatto viaggi fuori dal corpo.

L'invisibilità

Un giorno padre Tarcisio da Cervinara aspettava il Santo di Pietrelcina, che si trovava all'interno della sua cella, per accompagnarlo al confessionale. Dopo mezz'ora di attesa, seppe che Padre Pio stava già confessando. Rimase sbalordito perché non si era mosso un solo istante né l'aveva visto uscire. Quando a refettorio chiese spiegazioni al venerato Confratello, Padre Pio rispose: «Ho camminato capa capa (sulle teste dei fedeli)»

L'osmogenesi

Dio a volte permette che dal corpo di alcuni Santi, in maniera costante o a tratti, si sprigioni un soave effluvio. Il profumo viene percepito solo da persone privilegiate, siano esse vicine o lontane dal soggetto. In Padre Pio ebbe caratteri diversi: di rose, d'incenso o di altro. Una figlia spirituale, al Santo di Pietrelcina chiese spiegazioni in merito a questi effluvi odorosi. Padre Pio rispose: *Indicano solo la mia presenza.*

Le estasi

E' un'esperienza mistica che consente uno stato di comunione con il Divino. Essa costituisce la tappa culminante di un processo che conduce a Dio attraverso il progressivo abbandono di ogni percezione sensoriale e attività intellettuale. Famose sono le "estasi di Venafro" di cui furono testimoni in Dott. Nicola Lombardi e i padri Agostino da San Marco in Lamis e Guglielmo da San Giovanni Rotondo.

Le visioni

Si dicono visioni quelle percezioni soprannaturali di personaggi celesti naturalmente invisibili all'uomo. Nell'arco della sua vita vide più volte, e non solo con gli occhi della mente, Nostro Signore Gesù, la Vergine Santissima, l'Angelo Custode e il Serafico Padre San Francesco d'Assisi.

Le Guarigioni

Gesù, ai suoi discepoli, *diede la potestà di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità.* Il dono di risanare gli infermi (gratia sanitatum) venne concesso anche a Padre Pio, che si servì di questo carisma, come degli altri, unicamente per convertire le anime o per ricondurle a Dio.

Spirito di profezia

Padre Pio fu arricchito anche di questo carisma. Ricevuti da Dio particolari messaggi, li trasmetteva sotto forma di insegnamenti, esortazioni e consigli, a precisi destinatari. Ciò avveniva durante la confessione, nella direzione spirituale o negli occasionali incontri, con semplicità chiarezza, e in adesione perfetta alla verità.

La chiaroveggenza

Questo particolare carisma, conferito da Dio ad alcuni Santi, consente di conoscere situazioni presenti o remote e di prevederne gli sviluppi futuri senza il concorso dei sensi e delle normali capacità intellettive. Fu concesso anche a Padre Pio, che in diverse circostanze riuscì con esso a dare serenità a quanti gli domandavano notizie sui loro congiunti che si trovavano al fronte o a chi era preoccupato per l'esito di un esame clinico o di un difficile intervento chirurgico.

L'immagine

Per una speciale permissione di Dio, Padre Pio aveva il potere di far misteriosamente imprimere o di far scomparire la sua immagine. Molti hanno visto il suo profilo delinearsi su di una parete o sulla roccia mentre per lunghi anni i fotografi che si introducevano nel convento constatarono che gli scatti dei loro apparecchi, perfetti nel riprendere altre scene, andavano a vuoto allorché veniva inquadrato Padre Pio. Nessuno riuscì a fotografare il Padre fino a quando i superiori non ordinarono allo stesso di non rendere più insensibili le pellicole.

Il diavolo si "confessa" da Padre Pio

"Una mattina mentre stavo confessando gli uomini mi si presenta un signore alto, snello, vestito con una certa raffinatezza e dai modi garbati, gentili. Inginocchiatosi questo sconosciuto incomincia a palesare i suoi peccati che erano di ogni genere contro Dio, contro il prossimo, contro la morale: tutti aberranti. Mi colpì una cosa. Per tutte le accuse, anche dopo la mia riprensione, fatta adducendo come prova la parola di Dio, il magistero della Chiesa, la morale dei santi, questo enigmatico penitente controbatteva le mie parole giustificando, con estrema abilità e con ricercatissimo garbo, ogni genere di peccato, svuotandolo di qualsiasi malizia e cercando allo stesso tempo di rendere normali, naturali, umanamente indifferenti tutti gli atti peccaminosi. E questo non solo per i peccati che erano raccapriccianti contro Dio, Gesù, la Madonna, i Santi, che indicava con perifrasi irriverenti senza mai nominarli, ma anche per i peccati che erano moralmente tanto sporchi e rozzi da toccare il fondo della più stomachevole cloaca. Le risposte, che questo enigmatico penitente dava di volta in volta alle mie argomentazioni, con abile sottigliezza e con ovattata malizia, mi impressionavano. Tra me e me, domandandomi, dicevo: "Chi è costui?" Da che mondo viene? Chi sarà mai?" E cercavo di fissarlo bene in volto per leggere eventualmente qualcosa tra le pieghe del suo viso; e allo stesso tempo aguzzavo le orecchie a ogni sua parola in modo che nessuna di esse mi sfuggisse per soppesarle in tutta la loro portata. A un certo mo-

mento, per una luce interiore vivida e fulgida percepì chiaramente chi era colui che mi stava dinanzi. E con tono deciso e imperioso gli dissi: "Di' viva Gesù, viva Maria!". Appena pronunziati questi soavissimi e potentissimi nomi, satana sparì all'istante in un guizzo di fuoco, lasciando dietro a sé un insopportabile irrispirabile fetore". (Padre Pio a padre Tarcisio da Cervinara.)

Le Stimmate, quest'anno il primo centenario

"Il 20 Settembre 1918 dopo la celebrazione della Messa trattenendomi a fare il dovuto ringraziamento nel Coro tutt'ad un tratto fui preso da un forte tremore, poi subentrò la calma e vidi N. S. in atteggiamento di chi sta in / [97] croce, ma non mi ha colpito se avesse la Croce, lamentandosi della mala corrispondenza degli uomini, specie di coloro consacrati a Lui e più da lui favoriti. Di qui si manifestava che lui soffriva e che desiderava di associare delle anime alla sua passione. M'invitava a compenetrarmi dei suoi dolori e a meditarli: nello stesso tempo occuparmi per la salute dei fratelli. In seguito a questo mi sentii pieno di compassione per i dolori del Signore e chiedevo a lui che cosa potevo fare. Uddi questa voce: «Ti associo alla mia Passione». E in seguito a questo, scomparsa la visione, sono entrato in me, mi son dato ragione e ho visto questi segni qui, dai quali gocciolava il sangue. Prima nulla avevo. (Tratto dalla deposizione di Padre Pio da Pietrelcina davanti al Sant'Uffizio. 15 Giugno 1921 ore 17:00)



Il Convento

Il convento, come la chiesetta antica, ospitano i frati cappuccini fin dal 1540. Naturalmente nel corso dei secoli ha subito profonde e significativi cambiamenti, ma rimane sostanzialmente invariato dal momento dell'arrivo, in questo "Asil di pace dove di Dio si parla e d'altro si tace", del giovane fra Pio da Pietrelcina (1916). Da quel momento

questo luogo si lega indissolubilmente alla vita del santo e alle vicissitudini che si susseguirono. Il pellegrino ancora oggi può visitare la cella o stanza di padre Pio e altri luoghi a lui legati, in particolare modo il coro della vecchia Chiesa ove il 20 settembre del 1918 al giovane frate viene impresso dal Signore il sigillo delle stimmate.

La Chiesa Antica

La presenza dei Frati Minori Cappuccini a San Giovanni Rotondo risale al 1540, anno in cui, un benefattore del posto (Orazio Antonio Landi) mise a disposizione del nascente ordine dei Cappuccini un piccolo lotto di terra con un pagliericcio. La piccola croce, tutt'oggi presente sul sagrato della Chiesa Antica, testimonia questa presenza fin da quell'anno. Nella Chiesa Antica san Pio svolge la maggior parte del suo ministero sacerdotale.

Qui celebra l'Eucarestia, il mattino molto presto, e amministra i sacramenti, in particolare quello della confessione. Proprio perché questa particolare missione del suo ministero, quella di confessore, diventa caratterizzante di tutto l'operato del santo del Gargano, in questo luogo, a partire dall'anno 2002, è possibile, per chi vi si reca come pellegrino, lucrare l'indulgenza plenaria. All'interno della Chiesa si conserva inoltre l'icona della Madonna delle Grazie, a cui, non solo san Pio, ma tutta la popolazione locale, è particolarmente devota.

Una lettura diversa del fidanzamento

Il Noviziato

DI ASSUNTA SCIALDONE

Il termine noviziato significa nuovo, novello. Indica una persona non ancora pratica in una cosa, in un esercizio. È il periodo di tempo (e anche il luogo) destinato alla prova e alla conferma delle attitudini necessarie per entrare a far parte di una vita nuova, più propriamente usato per coloro che si incamminano in un ordine religioso. In realtà il termine noviziato potrebbe essere usato anche per i fidanzati. D'altronde il periodo del fidanzamento è anch'esso un tempo che prepara ad una nuova vita. In questo periodo i fidanzati sono chiamati ad accogliere l'altro e a modificare la propria indole per amare il fidanzato/a. Chi decide, seriamente, di costruire un solido rapporto d'amore e non un'avventura sentimentale, in questo periodo di grazia, inizia ad instaurare un rapporto profondo con Dio, a costruire la nuova vita senza vizi (noviziato potrebbe essere letto anche = no / vizi- senza vizi). Tutta la nostra vita, in special modo quella del noviziato dei fidanzati e quello dei religiosi, è tutta incentrata sulla purificazione di tutto il nostro essere ed in alcuni periodi della nostra esistenza, veniamo interpellati, in prima persona, a soffrire e a discernere. Anche Gesù ci invita a tale purificazione quando nel Vangelo di Marco 9, 38ss sottolinea l'aggettivo tuo: «Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala». Così si esprime un commentatore di questo brano biblico: «Gesù invita a partire da se stessi e, quando constatiamo

limiti, piccoli o grandi, comanda (i verbi sono tutti all'imperativo) di agire subito e senza indugio. Il Vangelo non propone quei giudizi sommari né tanto meno quei processi che piacciono tanto all'opinione pubblica. Chiede invece non solo una verifica sincera ma anche un impegno deciso per allontanare il male che ha messo radici nella nostra vita. È meglio eliminare subito e con decisione tutte quelle cause che favoriscono il male: Gesù usa le immagini della mano, del piede e dell'occhio per sottolineare che la purificazione riguarda tutta la persona. Il Maestro invita a non cercare compromessi o accomodamenti. Tagliare significa recidere, troncato, smettere». Nel periodo del noviziato/fidanzamento siamo chiamati ad intraprendere questo percorso che ci condurrà ad essere *novizzo* e *novizza* (sposa/o novella/o) e, al crepuscolo della vita, alla nostra piena realizzazione che avverrà nel regno dei cieli. L'amore acerbo del fidanzamento ha bisogno di essere accompagnato dalla presenza amorevole di Dio affinché possa mettersi in cammino non seguendo l'istinto del cuore e degli affetti ma lasciandosi accompagnare dalla Parola che insegna loro ad incontrarsi restando con il cuore sotto lo sguardo di Dio, amandosi con cuore casto, essendo l'uno per l'altro sostegno per camminare nella Verità. L'amore acerbo dei fidanzati impari, in questo noviziato, a servire il prossimo, a seminare vita e speranza, a donarsi l'un l'altro la gioia dell'eternità. Perché, impegnandosi a camminare insieme verso il Paradiso che Dio ha promesso, possano anch'essi sostenersi in questo cammino e soprattutto nei passaggi più difficili. Un buon punto di partenza del noviziato potrebbe essere la preghiera riportata nel Catechismo della Chiesa Cattolica, al numero 226: «Mio Signore e mio Dio, toglimi da me quanto mi allontana da te. Mio Signore e mio Dio, dammi tutto ciò che mi conduce a te. Mio Signore e mio Dio, toglimi a me e dammi tutto a te» (*San Nicolao di Flüe*).



Papa Francesco parla dei fidanzati

Inadeguati e anche soli

DI PIERO DEL BENE

Il Papa ha aperto alle coppie conviventi! Così strillava qualche commentatore superficiale all'indomani dell'udienza concessa dal Santo Padre ai partecipanti al corso di formazione su matrimonio e famiglia, promosso dalla Diocesi di Roma e dal Tribunale della Rota Romana. Al Papa, ultimamente, si fa dire e non dire molto. Cosa ha detto il Papa? Che era contento di queste giornate di studio perché quello della famiglia è un campo apostolico vasto, complesso e delicato, al quale è necessario dedicare energia ed entusiasmo; che ha scritto un'enciclica ponendo al centro l'urgenza di un serio cammino di preparazione al matrimonio cristiano, che non si riduca a pochi incontri e che il matrimonio non è soltanto un evento "sociale", ma un vero Sacramento che comporta un'adeguata preparazione e una consapevole celebrazione e che per questo richiede da parte dei fidanzati una scelta consapevole, che metta a fuoco la volontà di costruire insieme qualcosa che mai dovrà essere tradito o abbandonato. Poi, visto che stava parlando a rotaristi, ha aggiunto: "la radice ultima delle problematiche, che vengono alla luce dopo la celebrazione del sacramento nuziale, è da ricercare non solo in una immaturità nascosta e remota esplosa improvvisamente, ma soprattutto nella debolezza della fede cristiana e nel mancato accompagnamento ecclesiale, nella solitudine in cui vengono lasciati di solito i neo-coniugi dopo la celebrazione delle nozze". In altre parole, chi si accosta oggi al matrimonio Sacramento ha tre problemi: non è troppo maturo, anche se ha parecchi anni, ha una fede carente e debole, anche se ogni tanto gira in parrocchia e chiacchiera col parroco, ed è lasciato solo dalla comunità ecclesiale, che, però, continua a porsi la questione. Poi ha parlato di come molti, di fronte a un cammino di donazione e di sacrificio (...) si scoprono inadeguati, specialmente se si confrontano con la portata

e il valore del matrimonio cristiano, per quanto riguarda i risvolti concreti connessi all'indissolubilità del vincolo, all'apertura a trasmettere il dono della vita e alla fedeltà. Ha ribadito la sua idea del catecumenato permanente, ricordando che *più il cammino di preparazione sarà approfondito e disteso nel tempo, più le giovani coppie impareranno a corrispondere alla grazia e alla forza di Dio e svilupperanno anche gli "anticorpi" per affrontare gli inevitabili momenti di difficoltà e di fatica della vita coniugale e familiare*. Ha anche ribadito una non ovvietà: *nei corsi di preparazione al matrimonio è indispensabile riprendere la catechesi dell'iniziazione cristiana alla fede*. Sociologo? Psicologo? Avvocato? No. Basta una seria coppia catechista che, in collaborazione col presbitero, parli di fede a partire dalla testimonianza della propria. Ha ricordato che *l'esperienza insegna che il tempo della preparazione al matrimonio (il fidanzamento) è un tempo di Grazia, in cui la coppia è particolarmente disponibile ad ascoltare il Vangelo, ad accogliere Gesù come maestro di vita*. Ha poi ricordato che *Riguardo a quei coniugi che sperimentano seri problemi nella loro relazione e si trovano in crisi, occorre aiutarli a ravvivare la fede e riscoprire la grazia del Sacramento; e, in certi casi - da valutare con rettitudine e libertà interiore - offrire indicazioni appropriate per intraprendere un processo di nullità*. Anche qui: sono in crisi? Aiutiamoli a ravvivare la fede! Infine ha auspicato che *l'orizzonte della pastorale familiare sia sempre più vasto, assumendo lo stile proprio del Vangelo, incontrando e accogliendo anche quei giovani che scelgono di convivere senza sposarsi*. Ah, ecco. Ha aperto ai conviventi, sì. Ma per dire a loro, a noi che *occorre testimoniare loro la bellezza del matrimonio!* Per ricondurli alla via della fede in Cristo. Sì, in questo senso papa Francesco ha aperto ai conviventi.



Domenica 7 ottobre 1571... la battaglia di Lepanto e l'Augusta Regina delle Vittorie

Il Rosario simbolo di una identità vittoriosa

DI FERNANDO GRECO

E' difficile, e forse persino irraguardoso, pensare che l'invocazione "Augusta Regina delle Vittorie..." con cui inizia la Supplica alla Regina del SS. Rosario del Beato Bartolo Longo, possa farci accostare anche solo semplicemente sul piano retorico la Venerata Madre di Dio ad eventi bellici, apparendo scontato che il senso figurato del termine "vittorie" vuole sicuramente riferirsi al trionfo della virtù sulla corruzione. Invece, mai come in questo caso, il significato della invocazione è strettamente letterale perché si riferisce proprio alla battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571 il cui felice esito, paragonabile per importanza alle vittorie cristiane ottenute a Poitiers nel 732 e a Vienna nel 1683, incise profondamente sulla memoria collettiva della Cristianità e sugli sviluppi della Storia, e non solo di quella dell'Occidente.

I PRODROMI DELLO SCONTRO

Sul finire del XVI secolo i turchi ottomani hanno il predominio nel Mare Mediterraneo, e la loro flotta appare invincibile. Tra i successi più eclatanti ottenuti ai danni della Cristianità, si registrano la conquista dell'isola di Rodi e la feroce occupazione dell'isola di Cipro, caduta nonostante l'eroica difesa del comandante veneziano Marcantonio Bragadin. Quest'ultimo sanguinoso episodio provocò la reazione delle potenze cristiane. Sulla cattedra di Pietro sedeva un teologo domenicano, Michele Ghisleri, eletto Papa subito dopo il Concilio di Trento col nome di Pio V. Consapevole del grave rischio che l'intera Cristianità correva con l'espansione ottomana, il Pontefice seppe coinvolgere gli Stati cattolici europei per allestire e armare una flotta capace di contrastare l'avanzata turca e di infrangere definitivamente il mito frustrante della loro imbattibilità. Grazie alle incessanti preghiere e alla perseveranza di Papa Pio V, Spagna, Venezia e il Papa stesso costituirono il 24 maggio del 1571 una alleanza alla quale aderirono successivamente anche il ducato di Savoia, le repubbliche di Genova e di Lucca, il granducato di Toscana, i duchi di Mantova, Parma, Urbino, Ferrara e il Sovrano Ordine di Malta. Si formò così la Santa Lega, che rappresenta forse la prima coalizione politica e militare italiana della storia, simile ai contemporanei organismi internazionali sorti sul tipo della Nato. Il comando della coalizione venne affidato a don Giovanni d'Austria, figlio venticinquenne dell'Imperatore Carlo V e già vincitore dei Mori. A lui Papa Pio V consegnò, con una solenne cerimonia, nella Chiesa di Santa Chiara di Napoli, lo stendardo della nave ammiraglia raffigurante l'immagine del Crocefisso e dei SS. Pietro e Paolo. Lo storico vessillo è ancora oggi custodito nel Duomo di Gaeta. All'ammiraglio venne consegnato anche un quadro con la sacra immagine della Madonna, recante la scritta Santa Maria succurre miseris, dono del Superiore del monastero dei Celestini di San Pietro a Maiella di Napoli.

LA PREPARAZIONE

E LO SVOLGIMENTO DELLA BATTAGLIA

In vista dello scontro, la Santa Lega provvide ad allestire 207 galee, 30 unità minori e sei galeazze, vere e proprie fortezze galleggianti ideate e comandate dall'ammiraglio veneziano Francesco Duodo. Queste navi si muovevano lentamente a causa delle numerose artiglierie trasportate, ma in compenso potevano erogare complessivamente un volume di fuoco enorme, impensabile in quell'epoca. Gli equipaggi erano dotati di archibugi e armi bianche, come spade e pugnali. La flotta si radunò, per i preparativi, nel porto di Messina sin dalla primavera del 1571 e il 16 settembre di quell'anno si mise in mare per dirigersi verso oriente, alla ricerca della flotta turca. Gli ottomani disponevano invece di 222 galee e di 60 imbarcazioni minori, più leggere e manovrabili di quelle cristiane, e di un numero maggiore di uomini, armati di balestre e scimitarre. Dopo la conquista di Cipro, la flotta turca si radunò nella base strategica dislocata nel piccolo porto di Lepanto, odierna città greca di Naupactos. Da qui, nel pomeriggio del 6 ottobre, mosse verso il golfo di Patrasso dopo aver avvistato le prime imbarcazioni cristiane. Alle prime luci dell'alba di domenica 7 ottobre, nel mare Ionio, nei pressi dell'isola di Oxeia (arcipelago delle Echinadi) le due squadre navali vennero in contatto e si fronteggiarono: al centro della flotta cristiana era posizionata l'ammiraglia di don Giovanni d'Austria (la Reale), con a bordo le sacre insegne ricevute a Napoli, contrapposta alla flotta ottomana con la nave ammiraglia di Alì Pascià (la Sultana). Intorno a mezzogiorno le navi completarono lo schieramento e dettero inizio alla battaglia. A don Giovanni d'Austria va ascritto il merito di aver mantenuto le navi in formazione serrata e di aver impiegato a sorpresa, sin dall'inizio dello scontro, le galeazze veneziane le cui artiglierie procurarono subito gravi e irreparabili danni al naviglio ottomano. Il combattimento che ne seguì fu particolarmente cruento. Al riguardo, lo scrittore spagnolo Miguel de Cervantes, che prese parte allo scontro, perdendo un braccio, scriverà "...e ciò che più meraviglia è che non appena uno è caduto da dove non può più rialzarsi sino alla fine del mondo, ecco che un'altro immedia-

tamente ne prende il posto..." L'ardito e riuscito abbordaggio della Sultana avvenuto ad opera degli Spagnoli, e l'uccisione di Alì Pascià conclusero di fatto lo scontro al termine del quale si contarono 9.000 caduti, tra i cristiani, e 30.000 caduti e migliaia di prigionieri, tra gli ottomani. Alcune testimonianze riferiscono che verso mezzogiorno, quando lo scontro ebbe inizio, il mare si calmò improvvisamente e ciò parve "miracoloso" agli esperti di mare. La battaglia si accese quando l'inaspettata e provvidenziale "bonaccia" consentì alle pesanti galeazze veneziane di posizionarsi agevolmente e di aprire il micidiale fuoco delle artiglierie... Ancora oggi, gli eroi e i caduti di quell'epico scontro vengono "commemorati" con una cerimonia religiosa celebrata in Vaticano alla presenza dei loro discendenti.

LA DEVOZIONE ALLA BEATA VERGINE DEL ROSARIO

L'esito insperato e l'entità del successo, di gran lunga eccedente le più rosee previsioni, procurò grande gioia tra i popoli cristiani: le accorate preghiere rivolte alla Beata Vergine Maria su invito di Pio V non erano rimaste disattese. Il Papa, nel pomeriggio del 7 ottobre 1571, mentre partecipava ad una riunione, presagì la vittoria. Fu visto alzarsi d'improvviso e, avvicinandosi alla finestra, fissò lo sguardo come estasiato; poi ritornò verso il tavolo esclamando commosso: "Non occupiamoci più di affari, ma andiamo a ringraziare Iddio. La flotta cristiana ha ottenuto vittoria". In realtà, la notizia gli venne comunicata ufficialmente da un messo inviato da don Giovanni, giunto in Vaticano solo un paio di settimane più tardi a causa delle cattive condizioni del mare che lo avevano costretto a fermarsi. Il successo di Lepanto venne attribuito alla intercessione della Beata Vergine Maria, invocata dagli equipaggi e dai loro comandanti con la recita del Rosario prima dello scontro. Anche il Senato veneziano, composto da uomini fieri e abituati a sfidare i più gravi pericoli in mare e in terra, volle attribuire alla Santissima Vergine il merito principale della vittoria e, sul quadro fatto dipingere nella Sala delle Adunanze, fece scrivere ad imperitura memoria le seguenti parole: "non virtus, non arma, non duces, sed Maria Rosarii, victores nos fecit" (non il valore, non le armi, non i condottieri, ma la Madonna del Rosario ci ha reso vincitori). Papa Pio V volle affidare a Maria la Cristianità intera e fece aggiungere nelle litanie lauretane l'invocazione "Maria Auxilium Christianorum" (Maria, aiuto dei cristiani). In ricordo di Lepanto, Pio V si attivò anche per istituire la festa liturgica "dedicata" alla Vergine Maria e al Rosario. Il progetto fu portato a termine negli anni successivi da Gregorio XIII e da Clemente XI che istituirono, rispettivamente, la ricorrenza della prima domenica di ottobre e la universalità della festa. Nel 1913, Papa Pio X stabilì in maniera definitiva la Memoria liturgica della Beata Vergine Maria del Rosario da celebrarsi il 7 ottobre di ogni anno.

La ricorrenza assume quest'anno una valenza del tutto particolare dal momento che la prima domenica di ottobre che ricorre il 7 ottobre viene a coincidere con la data "storica" dell'evento e con il giorno in cui la Chiesa celebra la Memoria della Madonna del Rosario.

L'Arciconfraternita del SS. Rosario di Capua ha predisposto in onore della Beata Vergine del Rosario il tradizionale e antico percorso di preghiera denominato "Ventinario" durante il quale è previsto l'intervento di Padre Giuseppe Busiello, Domenicano dell'Ordine dei Predicatori (O.P.), che sarà presente nella nostra da martedì 18 settembre a venerdì 5 ottobre: recita del Rosario (ore 18:30) e Santa Messa (ore 19:00);

- **Sabato 6 ottobre: Processione per le principali vie cittadine (ore 17:30) e Solenne Celebrazione Eucaristica (ore 19:00) presiedute da S.E. Mons. Salvatore Visco Arcivescovo di Capua;**

- **Domenica 7 ottobre: recita del Rosario (ore 09:30) Solenne Celebrazione Eucaristica (ore 11:00) Supplica alla B.V. di Pompei (ore 12:00)**

CAPUA

L'Istituto Ss. Apostoli Pietro e Paolo

Una teologia di dialogo e confronto, il sapere si unisce alle altre scienze

DI ANNAMARIA MEDUGNO

Si è svolta venerdì 28 settembre la solenne inaugurazione del nuovo Istituto Superiore di Scienze Religiose Interdiocesano "Ss. Apostoli Pietro e Paolo". Tantissimi i presenti che

hanno partecipato alla Lectio Magistralis. L'Istituto "Ss. Apostoli Pietro e Paolo" canonicamente eretto nell'anno 2017 e continuatore delle attività dei preesistenti I.S.S.R. di Aversa, Capua e Caserta, si prefigge di promuovere e approfondire con metodo scientifico la conoscenza e lo studio della Rivelazione cristiana e

di quanto a essa è collegato, con l'ausilio delle scienze umane e filosofiche, in dialogo con la cultura contemporanea, in ascolto degli interrogativi che riguardano il singolo e l'intera umanità, con speciale attenzione alle problematiche di un territorio particolare come l'intera Terra di Lavoro. Suo principale obiettivo è qualificare culturalmente e professionalmente i futuri docenti di religione cattolica, curare la formazione teologica degli operatori della pastorale, e di tutti coloro che vogliono approfondire e conoscere lo studio della Teologia. Il sapere teologico dunque deve essere scientifico, dobbiamo imparare a conoscere il Cristianesimo, solo attraverso la conoscenza possiamo arrivare alla comprensione. Ognuno di noi deve imparare a saper pensare, e attraverso lo studio della teologia possiamo dialogare con le altre scienze del sapere. Dialogo e confronto possono aiutare l'individuo ad integrare con il territorio, ed il sapere deve essere accompagnato da una buona azione. L'unicità della persona deve essere il centro del nostro agire. La lectio magistralis è stata una buona occasione anche per rivedere tanti amici, ma nel contempo un momento di formazione e di apprendimento.



SANT'ANGELO IN FORMIS Santa Messa di ringraziamento in onore di San Michele Arcangelo

Un francescano tra noi

DI GIOVANNA IZZO

Domenica 30 settembre la comunità parrocchiale di Sant'Angelo in Formis ha vissuto un momento particolare: i festeggiamenti in onore dell'Arcangelo Michele non potevano non terminare in altro modo. Infatti alle ore 11.00 presso il borgo paesano si è tenuta una solenne celebrazione eucaristica animata dal coro polifonico S. Cecilia: intorno all'altare del Signore il padre spirituale don Francesco Duonnolo, insieme ai suoi due figli fra Antonio Violante, novello francescano e don Valerio Lucca, nativo del paese e neo-sacerdote da circa un anno, padre Roman Bryndzei, aiutante parroco del paese e fra Enzo Palumbo, superiore del convento di Santa Chiara in Napoli. Per la prima volta, come già detto precedentemente sullo scorso numero, tre sacerdoti santangiolesi si sono trovati insieme a celebrare. Un'emozione particolare per chi ha conosciuto il suggestivo trio e soprattutto per la presenza di fra Antonio che il 12 settembre scorso ha ufficializzato il proprio nuovo cammino nell'Ordine dei frati minori francescani. Un augurio di cuore a tutti i sacerdoti sopracitati, affinché possano sempre essere illuminati a "fare non sempre grandi cose, ma piccole cose con grande amore" (Santa Teresa di Calcutta).



VITULAZIO. Un'antica tradizione religiosa che si celebra
nella prima domenica di ottobre

La festa di San Michele Arcangelo

DI DOMENICO CUCCARI

Nella prima domenica di ottobre si celebra la festa di S. Michele Arcangelo, una festa alla quale la comunità è legata da inveterata tradizione. La solennità, - che è stata preceduta dal triduo di preparazione tenutosi la settimana scorsa come da ricorrenza liturgica-, richiama il cristiano a rifuggire dalla tentazione del potere e dalla presunzione di fare a meno di Dio. Questa verità risuona nel nome Michele, che nell'etimologia ebraica, significa "Chi è come Dio?" - corrispondente all'espressione latina "Quis ut Deus?" -, espressione quest'ultima che si trova spesso scritta nelle immagini del santo e che si legge anche ai piedi della nostra statua. Al termine della S. Messa vespertina delle ore 17.00, la sacra effigie, adagiata su un carro artistico, percorre le strade principali del paese. Come più volte ha raccomandato Don Peppino, bisogna partecipare e vivere l'evento con il giusto spirito religioso: essere, la comunità, un'orazione itinerante che si ritrova unita intorno al Santo. È con questi senti-

menti che bisogna avvicinarsi alla solennità che presenta, come sempre, anche momenti di divertimento. Il Comitato festeggiamenti, di cui è presidente Nando Catone, infatti, ha realizzato un programma di intrattenimento dove spicca, nella serata di sabato 6 ottobre, l'esibizione della nota artista della canzone italiana Fiordaliso. Sono i giorni in cui per le strade riecheggia la musica gioiosa dei concerti bandistici, "Città di Vitulazio" e Città di Fisciano", diretti da due nostri valenti concittadini, rispettivamente, i Maestri Secondino Plumitallo ed Enzo Cozza. Quest'ultimo, con i suoi musicisti, esegue in piazza, nella serata di domenica, brani di musica lirico - sinfonica per gli appassionati del genere. Il programma prevede, infine, nel corso di questa settimana, la festa dei nonni della nostra parrocchia, e ciò in occasione della solennità degli Angeli custodi. Il cappellano militare Padre Clemente Basilicata presiede la celebrazione eucaristica e, a seguire, si tiene nell'*auditorium* l'incontro conviviale con questi "angeli in carne" delle nostre case.



◆ Santa Maria CV

Continuano gli incontri di concertazione
all'Istituto "Righi-Nervi" di Santa Maria C V

Educazione e formazione



DI TIBERIO GRACCO

Si è svolto martedì 2 ottobre il secondo incontro per il piano triennale dell'offerta formativa (PTOF). Nella riunione odierna, presieduta dalla Dirigente scolastica Prof.ssa Alfonsina Corvino, è stato definito il cronoprogramma dell'offerta formativa. Questo documento programmatico riporta la strategia dell'istituto che punta a perseguire fini educativi e formativi e si basa sulle proprie risorse umane, professionali e territoriali. Tante le proposte inserite dai rappresentanti delle realtà territoriali invitate a questo incontro che segue quello del 5 settembre. Presenti con dei delegati la Confindustria Caserta, l'Arcidiocesi di Capua, il Comune di Santa Maria Capua Vetere, l'Associazione Nazionale Carabinieri, alcuni Istituti comprensivi di Santa Maria Capua Vetere, i genitori degli alunni, i docenti, l'accademia "Magna Grecia" e le associazioni "Isola di Arturo" e "MP4ever".



Capua

Riconsegna della Sacra Effigie di S. Monica

DI LUIGI DI LAURO

Una cerimonia semplice, contemplata nel corso della solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da Don Gianni Branco. Così è stata festeggiata la riconsegna ai fedeli, la sacra effigie di Santa Monica. Ed è stato uno dei momenti, sicuramente, tra i più suggestivi della celebrazione nella chiesa della Maddalena a Capua. Don Gianni Branco che benedice la Sacra Effigie di Santa Monica, dopo il pregevole lavoro di restauro, eseguito dalla Dottoressa Colette D'Addio, effettuato grazie alla disponibilità della omonima Congrega. Sono questi, ha detto Don Gianni, i piccoli, grandi doni che noi sperimentiamo all'interno della nostra comunità. Ed il restauro di Santa Monica ha rappresentato un momento di grande giubilo per tutto il popolo credente capuano. La riconsegna della Sacra Effigie non è all'arte, ma a Dio, per dare lode al Signore, ha ribadito, ancora, Don Gianni. Restauro significa riportare all'originale fattura e saper conservare la statua, rispetto alla sua opera di realiz-

zazione, ha precisato la Dottoressa D'Addio, che ha svolto un impeccabile lavoro di pulitura e verifica sostanziale della statua nelle sue diverse stratificazioni. In buona sostanza, attenendosi a ciò che era la caratteristica della fattura originale, probabile opera di uno scultore napoletano del settecento. Ed il lavoro di restauro è stato eseguito nel rispetto delle normative previste in materia di tutela e salvaguardia dei beni artistici, pertanto -come ha sottolineato la restauratrice capuana- sono state utilizzate vernici a base di collante naturale. La base operativa del restauro è stata caratterizzata, principalmente, dalla lettura della pellicola originale, per cui ci si è attenuti a questa sintesi, per il recupero della statua nella sua interezza. La manifattura di Santa Monica, è stato confermato, è antecedente a quella dell'Addolorata, particolare evidenziato soprattutto nella trattazione dei lineamenti. La statua di Santa Monica è probabile risale al diciasset-

tesimo secolo, e viene rappresentata ai fedeli con la tonaca monacale, in virtù dei "piani e delle preghiere" per la redenzione del proprio figlio Agostino. Lo stesso Santo, Agostino, che riconosce l'opera redentoria della propria mamma, nelle meravigliose "Confessioni". Il restauro, dicevamo, è stato fermamente voluto dalla Congrega di Santa Monica, i cui confratelli si sono adoperati per raccogliere, tra i fedeli, i fondi necessari ai lavori. L'occasione della cerimonia, però, è stata anche finalizzata a sollecitare altrettanti lavori di restauro per opere presenti in città. La Dottoressa D'Addio, ha già fissato l'attenzione sul simulacro dell'Hece Homo della Maddalena, ma anche sui pregevoli dipinti, incastonati nelle sei cappelle gentilizie della chiesa. Ciascuno può diventare protagonista della propria città, ha ribadito Don Gianni Branco. Se questa è la nostra casa, dobbiamo essere protagonisti, ed il restauro di Santa Monica è uno dei momenti che hanno visto partecipi i fedeli di Capua.



CAPUA

Arte ed immagine

Recupero e salvaguardia del patrimonio capuano

DI LUIGI DI LAURO

Restauratrice per amore, oltre che per professione. Capuana di origine controllata, Colette D'Addio è dottoressa in restauro e docente di Arte ed immagine presso le scuole secondarie di primo grado; studi compiuti presso il Liceo di Aversa e laurea all'Accademia di belle Arti di Napoli, in Pittura e Restauro, con specializzazioni conseguite, poi, a Capodimonte e Firenze. La Dottoressa Colette si è presa cura della Sacra Effigie di Santa Monica, dopo aver effettuato, anche, un pregevole intervento sul simulacro della Madonna Addolorata. La "commissione" le è stata affidata dalla Congrega di Santa Monica, di cui già vi abbiamo ampiamente illustrato la genesi, il tutto, ovviamente con l'attenta visione di Don Gianni Branco, parroco delle Parrocchie di Capua centro. La sacra effigie di Santa Monica, è una scultura lignea databile intorno al diciassettesimo secolo, probabilmente di manifattura antecedente a quella della Madonna Addolorata, elementi che si evidenziano per la tipologia scultorea e per i riferimenti anatomici meno dettagliati, che fanno pensare, appunto, ad un periodo precedente alla scultura della Madonna Addolorata. L'effigie di Santa Monica, viene raffigurata nelle vesti di una suora, ed è risaputo che è la madre di S. Agostino. Mamma "Santa", dicevamo nel servizio di apertura. La statua, secondo la descrizione di Colette D'Addio, è suddivisa in due parti: il busto con braccia e mani, un sostegno ellittico con un'attaccatura di gancio. L'altra parte, invece, sotto il busto, risulta più larga inferiormente per la base, intervallata da assi di legno a mo' di raggi. La statua, purtroppo, versava in pessime condizioni, con un processo avanzato di deterioramento da tarlo. Secondo la restauratrice

capuana, altre statue avrebbero bisogno di altrettanti interventi e trattamenti, per cui sarebbe necessario un programma di recupero e di restauro.

È bene precisare che, tutte le iniziative tecniche, finalizzate al recupero dei beni artistici, prime fra tutte, proprio le statue dei santi, vengono eseguite nel rispetto dell'attuale normativa. Normative a cui si attiene con certissimo rigore professionale la D'Addio.

Il lavoro effettuato sull'Effigie di Santa Monica, è stato quello di riportare la statua al suo antico splendore, ricavando con un restauro attento, paziente e meticoloso, durato due mesi, quella che era la sua originale manifattura, liberando i residui frammenti di colore ed integrare il recupero con i dettami legislativi.

Colette D'Addio, da ben venticinque anni, opera nel campo del restauro artistico, con specializzazione in restauri di statue lignee, affreschi, dipinti e stampe antiche, pur svolgendo con professionalità la docenza di Arte ed Immagine e disegno e storia dell'arte. Cittadina Capuana, rivendica la propria sensibilità per la salvaguardia delle opere della nostra città, rinnovando con perseveranza ed impegno la sensibilizzazione verso il recupero del nostro autorevolissimo ed unico patrimonio artistico.

Un impegno, che può trovare continuità solo con il conforto e la partecipazione attiva dei cittadini, in modo tale da salvaguardare l'immenso patrimonio capuano. La presenza dei cittadini, a supporto delle congreghe e degli Enti preposti, potrà favorire una certissima attività di recupero finalizzata alla salvaguardia del patrimonio Capuano.

Nelle foto, Colette D'Addio all'opera per il restauro della sacra effigie di Santa Monica



CITTÀ	PARROCCHIA	CHIESA	ORARI PRE FESTIVI	ORARI FESTIVI
CAPUA	CAPUA CENTRO	Cattedrale	18.00	8.30 - 11.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Chiesa Sant'Anna	17.00	-
CAPUA	CAPUA CENTRO	Chiesa San Domenico	19.00	-
CAPUA	CAPUA CENTRO	Chiesa Santi Filippo e Giacomo	-	9.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Chiesa della Concezione	-	10.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Chiesa dell'Annunziata	-	19.00
CAPUA	CAPUA CENTRO	Cappella ex Ospedale Civile	8.15	8.45
CAPUA	PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ	-	19.00	10.00
CAPUA	PARROCCHIA SAN GIUSEPPE	-	18.00	9.00 - 11.00 - 18.30
CAPUA	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	-	18.00	9.00 - 11.30 - 18.00
CAPUA	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	Chiesa di San Lazzaro	-	10.30
CAPUA	PARROCCHIA SAN ROBERTO BELLARMINO	-	18.30	9.30 - 11.00
PANTULIANO	PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA	Chiesa San Giovanni Evangelista	18.00	8.00 - 11.00
PANTULIANO	PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA	Chiesa Santa Maria Maddalena	-	9.30
LEPORANO	PARROCCHIA S. MARIA AD ROTAM MONTIUM	-	17.00	9.00 - 17.00
CAMIGLIANO	PARROCCHIA SAN NICOLA DI BARI	-	18.00	9.00
VITULAZIO	PARROCCHIA SANTA MARIA DELL'AGNENA	-	18.00	8.00 - 10.00 11.30 - 18.00
BELLONA	SAN SECONDINO VESCOVO E CONFESSORE	-	-	7.00 - 9.00 11.00 - 18.00
TRIFLISCO	PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE	Cappella SS. della Pietà	19.00	-
TRIFLISCO	PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE	-	-	10.00 - 19.00
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Suore	18.00	-
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Chiesa Madonna del Carmelo	-	8.30
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Chiesa Sant'Antonio di Padova	-	10.00
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Basilica	-	11.30 - 19.00
CURTI	PARROCCHIA DI CURTI	Chiesa San Michele Arcangelo	18.00	8.00 - 11.30
CURTI	PARROCCHIA DI CURTI	Tempio dello Spirito Santo	-	10.00 - 18.00
S. MARIA C.V.	SANTA MARIA MAGGIORE E SAN SIMMACO	Duomo	8.00 - 9.00 18.30	8.00 - 10.00 11.30 - 18.30
S. MARIA C.V.	SAN PIETRO APOSTOLO	-	19.00	9.00 - 11.00 - 19.30
S. MARIA C.V.	SAN PAOLO APOSTOLO	-	19.00	8.00 - 11.30 - 19.30
S. MARIA C.V.	SANT'ERASMO	-	18.30	9.30 - 11.00 - 18.30
S. MARIA C.V.	SANT'AGOSTINO	-	18.30	8.30 - 10.30
S. MARIA C.V.	SAN PAOLINO	-	18.30	9.00 - 11.00
S. MARIA C.V.	SANT'ANDREA APOSTOLO	-	7.00 - 19.00	7.30 - 10.00 - 19.00
S. MARIA C.V.	SANTA MARIA DELLE GRAZIE	-	7.30 - 19.00	7.30 - 10.00 11.30 - 19.00
S. MARIA C.V.	IMMACOLATA CONCEZIONE	-	8.30 - 19.00	8.30 - 10.00 11.30 - 19.00
S. MARIA C.V.	RETTORIA ANGELI CUSTODI	-	19.00	9.00 - 11.30 - 19.00
S. MARIA C.V.	SAN VITALIANO	-	19.00	10.00 - 11.30 - 19.00
S. MARIA C.V.	CHIESA MADRE CIMITERO	-	-	10.00
S. MARIA C.V.	-	Suore Ancelle dell'immacolata	7.15	8.30
S. MARIA C.V.	-	Suore Domenicane di Pompei	7.15	-
S. MARIA C.V.	-	Suore Vittime Espiatrici	7.30	-
S. MARIA C.V.	-	Suore Ancelle dell'immacolata (sant'Andrea)	7.30	-
CASAGIOVE	SAN MICHELE ARCANGELO	-	19.00	8.00 - 10.00 11.30 - 19.00
PORTICO DI CASERTA	SAN PIETRO APOSTOLO	-	19.00	8.00 - 10.00 11.30 - 19.00
MARCIANISE	SANTA MARIA DELLA LIBERA	-	19.00	8.30 - 10.30 - 19.00
MARCIANISE	SANTISSIMA ANNUNZIATA	-	18.30	7.00 - 8.30 10.00 - 11.30 - 18.30
MARCIANISE	SANTA MARIA DELLA SANITA'	-	18.00	8.00 - 9.30 - 11.00
CASAPULLA	SANT'ELPIDIO VESCOVO	-	8.30 - 19.00	7.30 - 9.30 11.30 - 18.30
CANCELLO ED ARNONE	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	-	19.00	11.00 - 19.00
MAZZAFARRO	SANT'ANTONIO DI PADOVA	-	-	9.30
SANTA MARIA LA FOSSA	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	-	17.00	8.00 - 11.30 - 17.00
SANTA MARIA LA FOSSA	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	Cappella in via Camino (Poderi)	-	10.00



ARCIDIOCESI DI CAPUA
A.C.L.I. Progetto San Marcello
C.so Gran Priorato di Malta, 22 81043 Capua (CE)
P. Iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairosnet.it

per contatti e pubblicità
+39 338 7740103 - redazione@kairosnews.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Antonio Casale

CAPOREDATTORE
Giovanna Di Benedetto

GRAFICA
Giovanna Di Benedetto

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Giuseppe Centore - Annamaria Medugno
mons. Roberto Brunelli - Antonello Gaudino
Piero Del Bene - Madre Amabile Galatà
Daniele Nardi - Orsola Treppiccione
Roberto Forgillo - Giovanni Della Corte
Mons. Salvatore Visco - Anna Munno
Anastasia Oliviero - Maria Merola
Tiberio Gracco

STAMPA
Centro Offset Meridionale

"Kairòs News", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Iscritto a



Viaggio culinario

Una stessa ricetta, due denominazioni

Arancino o arancina?

DI ANASTASIA OLIVIERO

Altra settimana, altro Fast Food siciliano! Gli arancini siciliani sono una ricetta tipicamente siciliana e, a seconda della zona in cui ci troviamo, cambiano denominazione. La "regola" che caratterizza il nome è la seguente: a Catania sarà sempre al maschile e a Palermo sarà sempre al femminile. La leggenda narra che gli arancini furono inventati in onore dell'imperatore Federico II, perchè un amante della caccia, quindi stando a lungo fuori casa ed essendo scomodo mangiare alcune pietanze, i cuochi di corte decisero di preparare queste tanto famose polpette di riso. Non ci resta che passare alla ricetta!

Ingredienti

Per 12 arancini

Per la base

500 grammi di riso

1,1 litro di brodo vegetale

60 grammi di burro

2 bustine di zafferano

10 grammi di sale

Per farcirli

400 grammi di carne macinata mista

100 grammi di piselli

3 cucchiaini di concentrato di pomodoro



mezzo bicchiere di vino bianco

mezza cipolla

olio extravergine d'oliva

pepe

Per l'impanatura

2 uova

100 grammi di farina

180 millilitri di acqua

150 grammi di pane grattugiato

olio di arachidi per friggerli

Preparazione

Versate brodo, burro e zafferano in una pentola,

portate a ebollizione, una volta che arriverà a bollore versate il riso, mescolate bene e fate cuocere a fiamma dolce, una volta cotto avrà assorbito tutto il brodo, fate attenzione a lasciarlo al dente. Versate il riso in un vassoio o una teglia, lasciatelo raffreddare tenendolo mescolato di tanto in tanto. Tritate la cipolla, fatela rosolare con un filo d'olio, aggiungete la carne, rosolate bene e versate anche i piselli, bagnate con il vino bianco e fate evaporare. Aggiungete un bicchiere d'acqua e il concentrato di pomodoro, aggiustate di sale e pepe e mescolate bene. Fate cuocere fino ad assorbire il brodo (30/40 minuti

circa) deve risultare denso in modo da non bagnare il riso. Una volta pronti metteteli in freezer per un paio d'ore. Versate la farina e le uova in una ciotola, mescolate bene, aggiungete l'acqua e continuate a mescolare fino ad ottenere una pastella fluida e cremosa. Passate gli arancini prima nella pastella, poi nel pane grattugiato. Friggeteli in abbondante olio, non tenete la fiamma troppo alta in modo da cuocerli bene, dovranno risultare perfettamente dorati e asciutti, scolateli e adagiateli su carta assorbente.

Buon Appetito!

Eventi

**Capua
 Domeni 28 ottobre ore 10.00
 Rito della Dedicazione
 della chiesa Parrocchiale
 Sacro Cuore di Gesù**

DI GIOVANNA DI BENEDETTO

Nel sessantesimo anno dalla fondazione della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, in Capua, si terrà il Rito della Dedicazione della chiesa Parrocchiale da poco ristrutturata.

Presiederà la celebrazione Eucaristica S. E. Mons. Salvatore Visco, Arcivescovo di Capua. Siamo tutti invitati a condividere la gioia della comunità in festa.



"Sulla roccia è costruito l'edificio, nello Spirito è custodita la Comunità"



**DOMENICA
 28 OTTOBRE
 2018
 ORE 10.00**

AD PACEM

Signore Gesù Cristo, pastore delle pecore pietra d'angolo di un nuovo tempio, donaci unità e pace, perché guariti dal veleno di occulte discordie, fraternità, carità e pace tengano tra loro saldamente unite le pietre vive della tua Chiesa, e da un popolo nuovo salirà al Padre il sacrificio di lode e l'oblazione di pace. Poiché tu sei la vera nostra pace e l'amore indistruttibile, tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

ARCIDIOCESI DI CAPUA
RITO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE SACRO CUORE DI GESÙ
DOMENICA 28 OTTOBRE 2018 ORE 10.00

Grati a Dio annunciamo con gioia la Dedicazione della Chiesa Parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù in Capua

Celebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Rev.ma Mons. Salvatore Visco Arcivescovo di Capua

"Sulla roccia è costruita l'edificio, nello Spirito è custodita la Comunità"

Vi aspettiamo con gioia, per condividere con voi, questo tempo di particolare grazia della nostra piccola comunità

Parrocchia SACRO CUORE CAPUA
 1958 - 2018